SINTESI PER LA STAMPA

Presentazione della
Report Card Innocenti n. 6
EMBARGO: 1 marzo 2005, ore 10:00

La Report Card Innocenti intitolata *La povertà dei bambini nei paesi ricchi 2005* richiama l'attenzione sul fatto che a partire dai primi anni novanta nella maggior parte delle economie sviluppate del mondo la proporzione di bambini poveri è cresciuta. Il rapporto si interroga sui fattori che favoriscono l'aumento dei tassi di povertà e su come mai alcuni paesi dell'OCSE ottengano risultati molto migliori di altri nel proteggere i bambini a rischio.

Povertà dei bambini nei paesi ricchi 2005
Sintesi

L'UNICEF pubblica oggi un nuovo rapporto sulla povertà infantile nei paesi ricchi, e rileva che dall'inizio degli anni novanta la proporzione di bambini poveri è aumentata in 17 dei 24 paesi membri dell'OCSE. Nell'ultimo decennio il tasso di povertà tra i bambini è aumentato, indipendentemente da quale dei parametri più comunemente usati per misurare la povertà sia applicato.

La Danimarca e la Finlandia hanno i minori tassi di povertà infantile, sotto al 3 per cento. Invece, gli Stati Uniti e il Messico hanno tassi di povertà dei bambini superiori al 20 per cento. Le cifre si riferiscono alla povertà relativa, definita da un reddito inferiore al 50 per cento della mediana nazionale. I risultati dell'analisi indicherebbero che da 40 a 50 milioni di bambini vivono in povertà nei paesi più benestanti del mondo.

Anche se si ritiene comunemente che nei paesi industrializzati la povertà infantile sia in costante diminuzione, il rapporto rileva che solo in quattro paesi (Australia, Norvegia, Regno Unito e Stati Uniti) si è verificata una riduzione significativa dall'inizio degli anni novanta in poi. Tra questi paesi, il Regno Unito ha ridotto notevolmente il proprio tasso di povertà dei bambini, eccezionalmente elevato, mentre la Norvegia è l'unico paese nel quale la povertà infantile può essere descritta come "molto bassa e in costante diminuzione".

Fondandosi sui dati di un lavoro di ricerca originale cofinanziato dalla Fondazione Nuffield del Regno Unito, il rapporto del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF mette a raffronto i dati di vari paesi e si interroga su quali siano le forze che fanno crescere i tassi di povertà infantile, e su come mai alcuni paesi dell'OCSE ottengano risultati molto migliori di altri nel proteggere i bambini a rischio.

Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia
Centro di Ricerca Innocenti
Piazza SS. Annunziata 12
50122 Firenze, Italia
Telefono +39-055-20330
Fax +39-055-2033220
http://www.unicef.org/irc
florence@unicef.org

SINTESI PER LA STAMPA

Le tendenze sociali, le condizioni del mercato del lavoro e le politiche pubbliche, sono le tre grandi forze che determinano il tasso di povertà infantile. Un'analisi dei dati disponibili per tredici paesi OCSE rivela che sono aumentate le madri in possesso di un diploma universitario. In dieci di questi tredici paesi, è aumentata anche la proporzione di bambini con madri che hanno un'occupazione retribuita, con una crescita di circa 10 punti percentuali o più in quattro paesi. Questi due mutamenti tendono a far salire le risorse economiche disponibili per i bambini. Ma il rapporto rileva che allo stesso tempo, in sette dei tredici paesi per i quali sono disponibili dati, si è verificata anche una riduzione delle entrate dei padri con retribuzioni appartenenti alla fascia inferiore della scala del reddito.

Il rapporto sottolinea che i governi hanno la capacità di ridurre i tassi di povertà infantile, mostrando come una maggiore spesa pubblica per l'assistenza sociale e familiare sia nettamente associata a minori tassi di povertà infantile. I risultati delle analisi indicano che gli interventi degli Stati riducono mediamente del 40 per cento i tassi di povertà che sarebbero prodotti dall'azione delle sole forze di mercato. I governi dei paesi con i livelli di povertà infantile più bassi del mondo riescono a ridurre la "povertà del mercato" dell'80 per cento e oltre. I governi dei paesi con i più alti tassi di povertà del mondo industrializzato, invece, riducono la povertà del mercato solamente dal 10 al 15 per cento.

Esistono notevoli differenze dei tassi di povertà, dal 3 al 15 per cento, anche tra paesi con livelli di trasferimento sociale grosso modo simili. Le politiche pubbliche, e in particolare la misura in cui queste attribuiscono priorità ai bambini nella ripartizione delle risorse, piuttosto che il livello generale di spesa, sembrano costituire il fattore determinante per la maggior parte delle differenze tra i tassi di povertà infantile dei paesi OCSE. Molti paesi sembrano avere la potenzialità di ridurre la povertà dei bambini al di sotto del 10 per cento senza un significativo aumento della spesa generale.

Il rapporto analizza poi l'attribuzione di risorse all'infanzia disaggregando la spesa sociale in diverse categorie per i 28 paesi OCSE con disponibilità di dati. Oltre la metà di questi paesi nel corso degli anni novanta ha incrementato la percentuale del PIL dedicata alla spesa sociale. Tuttavia, suddividendo questi aumenti per categorie di spesa emerge con chiarezza che la maggior parte della spesa aggiuntiva è stata destinata alle pensioni e all'assistenza sanitaria. In molti paesi, la spesa sociale globale per l'infanzia e le famiglie è in realtà diminuita tra il 1990 e il 2000.

Il rapporto nota che i bambini traggono vantaggi anche da altre forme di spesa pubblica oltre a quelle che possono essere identificate come direttamente rivolte all'infanzia e alle famiglie, presentando anche alcune stime degli effetti delle agevolazioni sulle tasse sul reddito e crediti fiscali con i quali alcuni governi cercano di aiutare le famiglie a basso reddito. Il rapporto sviluppa una serie di analisi paese per paese su come la priorità attribuita all'infanzia si rifletta nella struttura della fiscalità e dei trasferimenti pubblici. In Danimarca, Svezia, Finlandia e Belgio, i tassi della povertà infantile sono inferiori al 10 per cento e almeno il 10 per cento del PIL è destinato alla spesa sociale collegata alla riduzione della povertà infantile. In questi paesi, le prestazioni sociali sono fornite in proporzione maggiore per i bambini a basso reddito in età prescolastica e si riducono gradualmente fino a scomparire all'età di 18 anni. Invece, Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna, non solo dedicano una minore proporzione della spesa pubblica ai trasferimenti sociali in generale, ma questi trasferimenti svolgono un ruolo meno incisivo nel proteggere le famiglie a basso reddito. Dalle analisi su questi

Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia
Centro di Ricerca Innocenti
Piazza SS. Annunziata 12
50122 Firenze, Italia

Telefono +39-055-20330
Fax +39-055-2033220
http://www.unicef.org/irc
florence@unicef.org

SINTESI PER LA STAMPA

cinque paesi, che hanno alti tassi di povertà infantile, risulta che le risorse pubbliche destinate alla popolazione a basso reddito sono concentrate sulle fasce di età al di sopra dei 50 anni.

Le considerazioni e le scelte che i governi devono compiere sono illustrate dal contrasto tra la Francia e il Regno Unito. Il sistema francese di imposte e di prestazioni sociali ha un orientamento ampio che non favorisce nessun gruppo di età in particolare. Il sistema del Regno Unito favorisce invece i bambini più piccoli, soprattutto quelli delle famiglie a basso reddito. Ciò nonostante, il tasso di povertà infantile del Regno Unito è il doppio di quello della Francia, il che indica che nel Regno Unito il problema non è una mancanza di attenzione da parte del governo ma il fatto che i genitori a basso reddito ricevono un'elevata proporzione delle loro entrate dal sostegno pubblico e una minore proporzione dal lavoro retribuito. Questo rimanda a un dilemma di fondo: una spesa sociale altamente mirata concentra le limitate risorse pubbliche su coloro che ne hanno maggiore necessità, ma può avere l'effetto di disincentivare il passaggio dall'assistenza all'occupazione dei beneficiari. Un sistema di prestazioni erogate su base universale, anche se in apparenza più costoso, può servire ad evitare questa "trappola della povertà".

Il rapporto dell'UNICEF evidenzia le difficoltà della definizione e della misurazione della povertà infantile e sottolinea la necessità di disporre di definizioni e di misure che siano oggetto di un diffuso consenso, per poter fissare e raggiungere gli obiettivi delle politiche. "Una definizione funzionale della povertà sarà sempre riferita ad un determinato tempo e luogo," afferma il rapporto. "Le soglie della povertà basate sul reddito devono essere fissate in relazione ai redditi tipici, e devono essere regolarmente aggiornate."

Ma la povertà relativa del reddito può non essere molto indicativa delle effettive condizioni materiali di vita dei bambini. Pur insistendo sul fatto che il reddito relativo debba rimanere uno degli indicatori fondamentali della povertà, il rapporto ne rileva le limitazioni, sottolineando l'esigenza di parametri addizionali per registrare gli altri aspetti della povertà. Alla Repubblica irlandese e al Regno Unito è riconosciuto un ruolo di punta nella ricerca di soluzioni con l'adozione di una serie di indicatori grazie ai quali il parametro del reddito relativo è integrato dalla misurazione diretta della privazione materiale, comprese le variazioni nelle condizioni di salute e di nutrizione, di abbigliamento e di alloggio, e la partecipazione alle attività sociali. Anche l'Unione europea considera la povertà come un aspetto del più ampio problema dell'esclusione sociale, che è registrato in base ad una serie di indicatori nazionali. D'altra parte, il Canada, gli Stati Uniti, l'Australia e la Nuova Zelanda sono indietro sul piano della definizione e della registrazione della povertà dei bambini.

Sostenendo che molti dei più gravi problemi delle società di oggi dei paesi in avanzata industrializzazione hanno le loro radici nella povertà infantile, l'UNICEF afferma che invertire la tendenza al suo aumento dovrebbe essere una priorità per i paesi dell'OCSE. Il rapporto espone una serie di principi che possono guidare i responsabili politici nel definire la povertà infantile e nello stabilire obiettivi e scadenze credibili per la sua progressiva riduzione. Per la maggioranza dei paesi ricchi, un obiettivo realistico sarebbe quello di condurre il tasso di povertà infantile al di sotto del 10 per cento. Per i sei paesi che già hanno raggiunto questo livello, il prossimo traguardo potrebbe essere quello di emulare i paesi nordici nel ridurre la povertà infantile al di sotto del 5 per cento.

Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia
Centro di Ricerca Innocenti
Piazza SS. Annunziata 12
50122 Firenze, Italia

Telefono +39-055-20330
Fax +39-055-2033220
http://www.unicef.org/irc
florence@unicef.org

SINTESI PER LA STAMPA

"La riduzione della povertà infantile è una misura del progresso verso la coesione sociale, l'uguaglianza di opportunità, e l'investimento nei bambini di oggi e nel mondo di domani," afferma l'UNICEF.

Nota per i redattori

La serie delle *Report Cards Innocenti* è prodotta dal Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF di Firenze. Questa pubblicazione è la sesta della serie, che si pone l'obiettivo di registrare come i paesi industrializzati riescano a promuovere la realizzazione dei diritti umani dei loro bambini. E' anche la prima di una serie di rapporti *Innocenti* sulla *Povertà infantile nei paesi ricchi*.
Materiali per la stampa soggetti a embargo in lingua inglese, francese e italiana, nonché copie scaricabili del rapporto sono disponibili nella Sala stampa virtuale del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF: http://www.unicef-irc.org/presscentre/indexNewsroom.html

Per ulteriori informazioni si prega di mettersi in contatto con:

Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze

Salvador Herencia, (+39) 055 2033 354, sherencia@unicef.org
Patrizia Faustini, (+39) 055 2033 253, pfaustini@unicef.org
Marie Mukangendo, (+39) 055 2033 231 mmukangendo@unicef.org

Comitato italiano per l'UNICEF, Roma

Donata Lodi,(+39) 06 47 80 92 87, d.lodi@unicef.it
Luca Cappelletto, (+39) 06 47 80 92 33, press@unicef.it